

Comune di Bologna

**Giovedì 22 dicembre 1994
alle ore 17,00**

*il Consiglio Comunale
in seduta straordinaria
ricorderà la figura di*

Giuseppe Dozza
a vent'anni dalla morte

Interventi di

**Achille Ardigò
Guido Fanti
Nicola Matteucci
Walter Vitali**

La S. V. è invitata



***Intervento del Sindaco Walter Vitali in Consiglio Comunale
in seduta straordinaria in ricordo della figura
di Giuseppe Dozza a vent'anni dalla morte***

Giovedì, 22 dicembre 1994 ore 17

L'anniversario che oggi celebriamo è per noi molto importante.

Sono qui con noi, a rievocare l'amatissimo Sindaco della Liberazione, Giuseppe Dozza, tre figure che ci aiuteranno autorevolmente a capire di più quelle vicende storiche, per il ruolo che hanno avuto, per gli studi che hanno compiuto, per essere testimoni di quel tempo: Guido Fanti, che fu sindaco dopo Dozza, Achille Ardigò, uno degli intellettuali che elaborò il programma elettorale (il Libro bianco) di Dossetti per la campagna elettorale del 1956, Nicola Matteucci, già ai tempi di Dozza attivo rappresentante della cultura liberale a Bologna.

Li ringrazio di avere accettato il nostro invito.

Ringrazio le autorità presenti e, in particolare Renato Zangheri e Renzo Imbeni, eredi creativi della lezione di Dozza, così come i presenti fra coloro che sono stati consiglieri comunali dal 1945 al 1966, che abbiamo invitato anche come espressione di gratitudine per il loro lavoro.

Non credo di essere condizionato dalla atmosfera di questo anniversario se affermo che nessun nome ci aiuta a capire la peculiarità di Bologna, della Bologna che conosciamo, come quello di Giuseppe Dozza.

Sono ormai passati quasi trent'anni dall'ultimo giorno di Dozza sindaco, eppure vedete bene quante volte capita di tornare a lui con il pensiero, quando si pensa alla nostra città, o ai tratti propri del movimento operaio emiliano, o anche quando ci si interroghi su cosa significhi essere sindaco, quali doti morali, personali, persino di carattere siano necessarie per essere in sintonia con la gente, con Bologna. E le pubblicazioni che escono su Dozza sono la conferma della attualità e dell'interesse della sua biografia.

Penso lo si possa dire: molti dei capisaldi tuttora vivi del nostro modo di essere hanno la loro matrice nell'amministrazione Dozza.

Provo ad elencarli.

Il primo, direi: il contributo più forte e innovativo al pensiero e alla pratica riformista di governo. Non dimentico Zanardi, per tanti aspetti un precursore, del cui primo giorno di sindaco cade quest'anno l'80° anniversario. Nè sottovaluto chi ha poi saputo muovere dall'esperienza di Dozza, correggendone i limiti culturali, sviluppando la Bologna dei servizi, delle infrastrutture europee, della sensibilità alle moderne tematiche dell'ambiente naturale e storico, la Bologna della cultura.

Ma credo si debba tutti insieme riconoscere che fu qualcosa di grande, in quel dopoguerra di miseria e distruzione, di laceranti divisioni interne e internazionali, di passioni intense e non prive di rigidità ideologiche, ci fu qualcosa di grande nel costruire il significato stesso della parola amministrare, che è fatto di misura, di gesti quasi mai eroici, di piccole cose, di quotidiana pazienza; che ha un suo speciale linguaggio, spesso faticoso; ma che è il motore principale della qualità di una città.

Ed è fatto della capacità pragmatica di assimilare le idee nuove, anche quelle degli avversari, come dimostrano gli esiti di certi punti del Libro bianco di Dossetti.

L'interrogativo che tanti osservatori nel tempo si sono posti: come sia stato possibile, a Bologna, una conciliazione fra una tradizione socialista



fortemente innervata dalla cultura dei comunisti italiani e tutti i tipici tratti delle migliori e meglio governate città europee, come sia stato possibile qui conciliare ciò che altrove è stato impossibile; ecco, la risposta sarebbe lunga, e potrebbe soverchiarmi, ma certo Dozza sarebbe un bel punto di partenza.

Il secondo tratto che ritengo di dover sottolineare nell'opera di Dozza è l'idea stessa di Comune, quella che oggi ci è naturale, ma che rinasce proprio nel dopoguerra, anche in questo caso rielaborando l'esperienza dell'autonomismo socialista prefascista. E si sviluppa in due direzioni: verso gli altri livelli istituzionali nella rivendicazione di un ruolo del comune come cellula della Repubblica, ruolo allora particolarmente compresso dai controlli amministrativi, prefettizi e più generalmente dal centralismo statale; ma anche verso la città: nasce in quegli anni l'idea del Comune non solo ente, ma anche rappresentanza globale degli interessi di tutti i cittadini, ben al di là delle competenze ad esso attribuite.

Voi capite bene che questa idea di un Comune autonomo e insieme repubblica urbana, è di straordinaria modernità, e ci permette non solo di guardare alle più recenti evoluzioni della sensibilità nazionale con il sereno distacco di chi attendeva da tempo, ma fa sì che Bologna abbia tutta la preparazione tecnica e amministrativa per contribuire nel merito alla costruzione di una Italia finalmente plurale.

Il terzo aspetto della lezione di Dozza che vorrei illuminare è la spinta verso il futuro, l'idea di una Bologna sufficientemente grande da soddisfare le sue necessità economiche e civili.

Gli anni e gli studi hanno messo in evidenza i limiti di questa visione dello sviluppo: una indulgenza - diciamo in sintesi - sugli aspetti quantitativi, certamente dettata dalla necessità ma in sé non sempre lungimirante, limiti che la città ha saputo correggere trovando un equilibrio fra le infrastrutture forti della città e la sua misura di città, la "misura d'uomo", appunto.

Correzioni giuste, che hanno dato qualità allo sviluppo urbano.

Ma l'aspirazione fu importante, e regalò alla città punti di forza decisivi.

Ecco, quella aspirazione - che oggi vuole dire il sogno di una moderna città europea, competitiva, che ha una propria unicità - quella aspirazione deve restare nostra, e anzi trovare nuovo vigore.

Oggi è nelle nostre mani la possibilità di crescere di importanza fra le grandi città europee senza crescere in estensione, di essere più grandi senza essere più estesi, valorizzando la sua centralità nel sistema della comunicazione, a cominciare dal mai risolto problema della stazione e del nodo di Bologna, un tema già all'attenzione del PRG del '55, e puntando sulla straordinaria concentrazione di intelligenza che c'è nella nostra città, sulla produttività del sapere e del saper fare.

Sono molti i nodi che stanno oggi nelle nostre mani, e che richiedono da parte nostra lo stesso coraggio che seppe avere Dozza, senza il quale la tentazione - che c'è - di adagiarsi sui risultati raggiunti sarebbe vana.

E' venuto infatti di nuovo il momento di pensare al futuro di Bologna con il suo stesso slancio e la sua stessa ansia di realizzare il progetto di una città nuova.

Infine c'è lo stile Dozza, "sindaco della città", riconosciuto ben al di là non solo del suo partito ma della sua stessa maggioranza, sindaco che sa ascoltare, sindaco dei lavoratori attento alle classi medie e agli intellettuali, sindaco vicino, amico, padre. Un esempio forse ineguagliabile di popolarità, di umanità, qualcosa che va oltre i tratti personali e diventa concezione stessa della politica e delle istituzioni.



3.

Scriva Enzo Biagi, in morte di Dozza, di avergli chiesto nell'ultima intervista: "Come vorrebbe essere ricordato?". Dozza rispose: "Come quello che voleva mettere d'accordo i democristiani e i comunisti." Ecco, oggi che non sono più tali né gli uni né gli altri, e questo peraltro permette di porre in modo nuovo lo stesso ruolo della tradizione laica, abbiamo due cose da fare: dirci che è stata felice una città dove si sono confrontate personalità come Dozza e Dossetti, in una delle più alte battaglie civili dell'Italia repubblicana e poi guardare avanti, lavorando per trovare una nuova coniugazione delle tre grandi tradizioni culturali del nostro paese, se sapranno aggiornarsi, se sapranno vincere le sfide sempre nuove che ci attendono.

Quando Dozza cessa di essere sindaco, e ancora quando muore, il muro di Berlino, simbolo di un mondo diviso, di nazioni divise, e anche di dialoghi e incontri mancati, è ancora in piedi, saldamente.

Oggi invece che quel muro non esiste più e che nuovi pericoli si profilano, in un'epoca di travaglio così profondo della vita nazionale, abbiamo l'occasione storica di tessere nuovi legami, legami profondi di culture, valori, idee un tempo contrapposti e oggi possibile alimento di un nuovo progetto di città.